

**Il giovane accusato si era reso irreperibile dopo essere stato interrogato dalla PS**

# Spiccato un altro ordine di cattura (ma non c'entra con gli attentati)

*Enrico Di Cola incriminato per associazione a delinquere - Interrogata la zia di Pietro Valpreda: ha confermato l'alibi del nipote - Nuova deposizione anche del superteste Macoratti*

ROMA, 3 gennaio

Un nuovo ordine di cattura è stato spiccato dal giudice Cudillo che dirige l'istruttoria sugli attentati di Roma e Milano. L'accusato è Enrico Di Cola, 19 anni, frequentatore del «22 Marzo»: nell'ordine di cattura si parla di associazione a delinquere. Di Cola, che non è stato ancora rintracciato, non è quindi accusato della strage di Milano o delle esplosioni di Roma, ma forse soltanto di aver «saputo» pur non partecipando direttamente alle azioni terroristiche.

Enrico Di Cola, che frequenta l'Istituto tecnico «Severi» di via Casale De Merode e abitava, fino a qualche giorno fa, con la madre in via Pescara, al Tuscolano, era un amico di Pietro Valpreda. Anzi insieme al ballerino era stato arrestato il 19 novembre per rissa, a Trastevere. Il pomeriggio degli attentati comunque il giovane era al circolo «22 Marzo», anche lui ad ascoltare la conferenza di Antonio Serventi sulle religioni.

Subito dopo l'arresto di Valpreda anche Di Cola era stato fermato e portato a San Vitale: ma dopo 24 ore di interrogatorio i poliziotti lo hanno rilasciato, ritenendo più

che valido evidentemente il suo alibi. Probabilmente il giovane si è allontanato per evitare altre «grane»; certo è che quando, dopo qualche giorno, gli investigatori sono tornati in via Pescara per chiedere altri chiarimenti al Di Cola il giovane era scomparso.

Poi il magistrato ha spiccato l'ordine di cattura per associazione a delinquere: si possono soltanto avanzare ipotesi riguardo a questa imputazione. E' evidente, comunque, che gli inquirenti non ritengono che il Di Cola sia stato fra gli autori degli attentati, altrimenti anche per lui l'accusa sarebbe stata di concorso in strage.

Ma, al limite, è stata avanzata l'ipotesi che una simile imputazione possa essere estesa a tutti i membri del «22 Marzo» se il magistrato ritiene che l'associazione di via del Governo Vecchio avesse uno scopo criminoso, non necessariamente gli attentati, ma una qualsiasi «attività sovversiva», come ad esempio distribuire volantini «atti a turbare l'ordine pubblico».

Questa mattina il magistrato ha interrogato due fra i personaggi principali della vicenda. Alle 10 è entrata nell'ufficio del giudice Cudillo la

zia di Valpreda, Rachele Torre: la deposizione si è protratta fino alle 12,15, poi la donna è uscita attraverso una porta secondaria per sfuggire all'assedio dei fotografi. E' stata quindi la volta di Umberto Macoratti, il cosiddetto «superteste». Anche lui è stato interrogato per due ore e quando è uscito dall'ufficio è apparso molto turbato, con gli occhi rossi.

La zia Rachele Torre dovrebbe aver ripetuto che quel pomeriggio dell'esplosione Pietro Valpreda non si è mosso dal letto perché febbricitante. Tuttavia, quasi a parare il colpo, più o meno mentre la donna veniva interrogata dal giudice, in Questura qualcuno si preoccupava di far filtrare delle indiscrezioni, secondo le quali nell'alibi del Valpreda vi sarebbe un «vuoto» di circa tre ore.

Più difficile intuire quale sia stato il racconto del Macoratti. Da un lato il ragioniere viene indicato come uno dei principali punti di forza dell'accusa, dall'altro l'uomo, parlando con i giornalisti, ha sempre ripetuto di considerare innocenti gli arrestati e di non ritenerli assolutamente capaci di compiere atti così mostruosi.

Dopo aver concluso i primi

interrogatori il giudice istruttore ha inoltre disposto che la salma di Calogero Galatioto, il pensionato morto in seguito all'esplosione nella banca di piazza Fontana, sia sottoposta ad autopsia.